



Nuove polemiche su Gibson

— Nuove accuse di antisemitismo per l'attore e regista americano Mel Gibson, accusato da uno sceneggiatore di aver rinunciato a un film su un eroe della storia ebraica perché «odia gli ebrei». L'accusa è di Joe Eszterhas, sceneggiatore di film come *Basic instinct*, dopo che la Warner Bros ha annunciato lo stop a *The Maccabees* che Gibson avrebbe dovuto dirigere.

Poker Generation

Uno sport d'azzardo

Poker Generation

Regia di Gianluca Lingotto

Con Piero Cardano, Andrea Montovoli, Francesca Fioretti, Francesco Pannofino, Lina Sastrì.

Italia, Malta 2012

Iris Film Distribution

**



Esce tra molte polemiche - che portano sempre bene agli incassi dei film - quest'opera prima che si incentra sul gioco del poker sportivo, cosiddetto Texas Holdem (solo 2 carte coperte, le altre condivise), film finanziato da Fabrizio Crimi, presidente di una della più grandi holding

di gioco on line. Spot cinematografico a favore del «gioco d'azzardo»? Le associazioni di categoria, come Primo Consumo, hanno chiesto il divieto ai minori di 18 anni, stesso divieto che vale per il poker.

D.Z.

Romanzo di...

Piazza Fontana story



Romanzo di una strage

Regia di Marco Tullio Giordana

Con Valerio Mastandrea, P. Favino, Fabrizio Gifuni

Italia, 2012

Distribuzione: O1

**

Nel giorno in cui esce *Diaz* vale la pena di ricordare che nei cinema c'è sempre il film su piazza Fontana (e sta incassando meno di quanto meriterebbe). Non sarebbe male vederli tutti e due nello stesso pomeriggio: certo, poi vi verrà voglia di chiedere asilo politico in Siria...

AL. C.

Battleship

La fantabattaglia



Battleship

Regia di Peter Berg

Con T. Kitsch, A. Skarsgård, T. Asano, Rihanna

USA 2012

Universal Pictures

**

Che ci crediate o no il gioco della battaglia navale è diventato un mostruoso film epico-fantascientifico americano che immagina l'esercito intraprendere una battaglia senza pari contro una forza aliena che vuole impadronirsi di una fonte di energia, nascosta sotto l'oceano.

D.Z.

Maestri

Anna Strasberg: tanti talenti tra le star anche italiani

— Anche tra le giovani star di Hollywood di oggi ci sono grandissimi talenti. Parola di Anna Strasberg, vedova di Lee, il creatore del famoso «metodo dell'Actor's studio» (che ha formato attori da Marlon Brando a Robert de Niro) che, dopo la morte del marito, nel 1982, ha continuato ad istruire intere generazioni di attori e cita ex allieve come Angelina Jolie, Scarlett Johansson e Claire Danes, nonché, sottolinea, molti giovani attori italiani. La Strasberg è a Roma per la masterclass (da oggi al 15 aprile, il 18 e il 19 a Torino), organizzato dalla Movie Machine Production, diretta da Rossella Izzo, in collaborazione con il Lee Strasberg Institute.

to un caso che le tv nazionali non abbiano voluto sfiorarlo nemmeno con un palo lungo un chilometro. I manifesti del film riportano la famosa frase di Amnesty International, secondo la quale le violenze delle forze dell'ordine alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto, durante il G8 genovese del 2001, sono state «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale». Vedendo *Diaz*, non si può che sottoscrivere. Personalmente siamo usciti dal film piegati in due, con un pensiero ricorrente: è un miracolo che, quella notte, non sia morto nessuno. I poliziotti entrarono nella Diaz decisi a massacrare di botte qualunque cosa si muovesse. I loro ufficiali avevano ricevuto l'ordine di «sgomberare un manufatto pieno di anarco-insurrezionalisti» (la battuta è nel film e, come ogni singola parola della sceneggiatura, non è inventa-

ta). Fu un massacro, che sullo schermo dura una diecina di minuti ma sembra non finire mai.

Sarebbe bello parlare di *Diaz* su un piano squisitamente cinematografico, e ci si può provare, anche perché aiuta a rispondere a certe critiche assurde (di Agnoletto, ma non solo). C'è chi rimprovera a Vicari di non aver detto il «perché» di quella mattanza, di non aver parlato del ruolo dei politici. Il fatto è che *Diaz* non è un esempio del cosiddetto «cinema civile» e non assomiglia per nulla ai film di ricostruzione & retroscena alla Giuseppe Ferrara.

LA NOTTE DI BOLZANETO

Diaz è un film d'azione che, nella notte di Bolzaneto, sconfina nell'horror e ricorda addirittura certi momenti del *Salò* di Pasolini. Ti porta «dentro» quelle ore, tira le fila di una ventina di personaggi che si ritroveranno tutti dentro o intorno alla Diaz, fa entrare la polizia e dà il via alle violenze. Poi torna indietro nel tempo e ricostruisce il modo in cui il blitz fu organizzato da politici, prefetti (che ci sono eccome, anche se non si chiamano Fini e Scajola) e forze dell'ordine. La scelta è geniale: prima lo spettatore vive con angoscia l'irruzione, poi è costretto a ripensarla e razionalizzarla mentre gliene vengono spiegate le premesse. Non serve un comizio che spieghi un «perché», le ragioni sono implicite nei fatti, ogni speculazione ideologica sarebbe superflua e pretestuosa. La narrazione ad andirivieni nel tempo è spiegata da Vicari come un omaggio a *Rapina a mano armata* di Kubrick (altro superbo film di genere). Ci può stare, ma il modo in cui Vicari padroneggia la struttura corale del racconto ci ha ricordati certi tour de force di Robert Altman. Grande film: non una passeggiata di salute, ma andateci. ●

Melense ciliegine alla mensa di Morante

Vorrebbe essere una parodia, forse, di certo cinema francese ma l'esordio alla regia dell'attrice assomiglia a una brutta copia

Ciliegine

Regia di Laura Morante

Con Laura Morante, Isabelle Carré, Pascal Elbé

Italia, Francia 2012

Bolero distribuzione

**

DARIO ZONTA

L'analisi del poster del film *Ciliegine* è un buon modo per entrare in questo esordio alla regia di Laura Morante. Incorniciati dalla porta-finestra di un tipico caffè parigino, quello con i tavolini di legno tondi a definire una calda atmosfera romantica, si vede un uomo e una donna nella loro mezza età mentre guardano con aria stupita e forse sognante qualcosa al di là del vetro, ma in alto. Sul tavolino di legno tondo un piccolo calice di vino rosso, bevuto a metà, rischiato dalla tremolante luce di una candela.

Quest'uomo (Pascal Elbé) e questa donna (Laura Morante) non lo sanno ancora, ma si stanno innamorando e il contesto da perfetta commedia romantica che abbiamo appena descritto, dovrebbe certo aiutarli a capire che della loro storia d'amore si tratta. Eppure non è così semplice, almeno non lo è a Parigi, soprattutto se abbiamo a che fare con uomini e donne di una borghesia intellettuale

spocchiosa e un po' nevrotica che cerca il suo centro e l'affermazione della propria felicità incurante di tutto il resto, diremmo del mondo intero. Sono in effetti in una Parigi da film francese doc e passano le giornate tra un lavoro culturale e l'altro, con molte pause pranzo, tantissime passeggiate sui viali cinematografici che un tempo furono di Godard, Truffaut e Rivette, infinite cene da amici e molti cinema di qualità. Insomma, in quel bozzolo non si può che guardare a se stessi, alla propria infelicità e ai propri problemi. Eh sì, perché Amanda (Laura Morante) è un concentrato di tutte le psicosi che una donna colta e benestante, perdipiù parigina, può avere quando soffre di androfobia, ovvero quando odia gli uomini. Questa sua patologica insicurezza vacilla quando incontra per caso Atonie (Oascal Elbé), un uomo perfetto perché creduto gay. Tutto quel che accade (non molto) è il lento sciogliersi della nevrosi nell'amore. Perfetta fotografia di gruppo generazionale narcisistica che guarda, anche se ironicamente, alla psicoanalisi, pur se ludica, come faro per trovare la via d'uscita.

Morante alla regia fa il verso alla commedia romantica e al cinema francese, ma senza mai prenderne le distanze, e quel che sembra una parodia si trasforma in una imitazione mal riuscita. ●